Otto ore di lavoro!

La vecchia questione delle otto ore di lavoro è stata risoluta.

E va bene.

Ma gli operai debbono comprendere — se vogliono seguitare ad affermare il loro diritto ed ascendere alla loro emancipazione — che essi non sono degli atomi dispersi in mezzo alla collettività. Della collettività anzi fanno parte integrante. E non possono mai astrarre dalle condizioni generali di tutte le classi. La rovina e la miseria della società è anche la loro rovina e la loro miseria.

Non si può lavorare poco, quando la vita di tutti esige che si lavori e si produca di più.

Non si può esigere alto salario, quando la produttività individuale è ridotta ai minimi termini.

Bisogna perciò che l'operaio intensifichi la produzione durante le otto ore.

Bisogna poi che l'operaio — stabilito magari l'orario normale in otto ore — **si convinca di lavorare fuori dell'orario.**

Anche in Germania vige, adesso, la legge delle otto ore di lavoro giornaliero; però il Governo ha emanato un provvedimento il quale — in vista della necessità in cui si trova la Germania di affrettare la sua restaurazione economica per uscire dalla terribile crisi — permette che gli operai, dopo le otto ore regolamentari, possano fare, in via transitoria, altre quattro ore di lavoro “ *patriottico* „.

La mercede per queste quattro ore supplementari è ragguagliata alla metà della “ *mercede oraria* „ principale.

Operaio italiano vuoi che il tuo Paese diventi preda della miseria e schiavo della produzione straniera?

Se non lo vuoi — e non lo puoi volere — imita almeno l'esempio dell'operaio tedesco, che comprende quale sia la sua funzione nella collettività nazionale, e perciò appunto si conquisterà nella nazione e nel mondo il posto dovuto alla sua laboriosità.

Soc. Tip. Toscana E. Ducci e C